

Sconvolgente testimonianza  
Il duplice omicidio  
sotto gli occhi atterriti  
di una troupe italiana

Pristina città fantasma  
Dovunque mezzi militari  
e squadre speciali  
Controlli a tappeto

# Kosovo: «Ho visto gli agenti uccidere a freddo due albanesi»

La polizia uccide a freddo nel Kosovo. Lo ha fatto sabato sparando in testa ad un giovane albanese e malmenando a morte un vecchio. Entrambi erano su un'auto fermata all'improvviso dalla milizia. Quattro italiani (una troupe di Retequattro) sono stati gli atterriti testimoni dell'incredibile fatto. Se i metodi sono questi, quante sono o saranno le vittime di questa disgraziatissima terra?

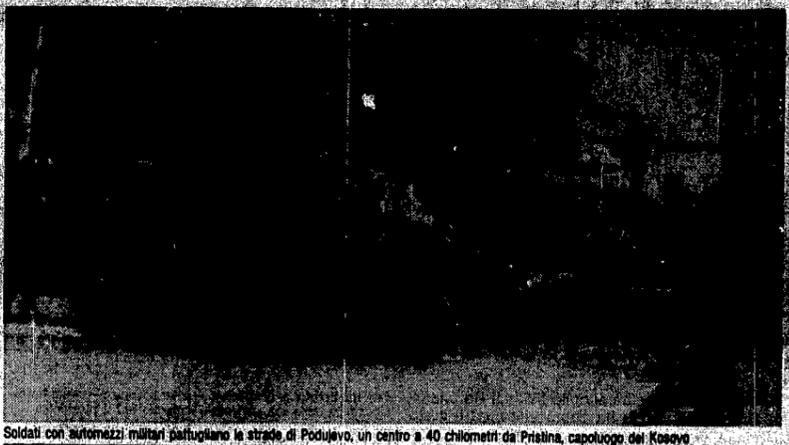
DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

PRISTINA. È sabato pomeriggio. Mancano pochi minuti alle 3. La troupe di Retequattro composta dal giornalista Vittorio Lolacano, dall'operatore Giancarlo Cilo e dai tecnici Daniele Ricciotti e Giulio Alimi, accompagnati da un funzionario del ministero dell'Informazione, sta tornando in macchina verso la capitale del Kosovo. Sono reduci da Prizren, una bellissima cittadina proprio ai confini con l'Al-

bania, dove sono stati a girare delle immagini. Poco dopo la cittadina di Gllias l'auto degli italiani si trova incollata, in aperta campagna e ormai a non più di 30 chilometri da Pristina, dietro mezzi cingolati che trasportano truppe dell'esercito. Davanti a loro c'è una vecchia Opel rossa con quattro persone a bordo. Dietro, altre macchine che seguono la fila. Superata un'ampia curva, i carri improvvisamente si

fermano. E con loro tutte le auto. Proprio lì, ai bordi della strada c'è una jeep Niva, bianca, con la targa blu della milizia. Fuori, in piedi, ci sono quattro persone: tre in borghese e una in divisa. È quel che segue è la cronaca di un massacro. Lasciamo la parola a Giancarlo Cilo, che sedendo davanti è quello che ha visto meglio l'agghiacciante scena.

«Improvvisamente i quattro poliziotti, e che fossero tali ci è stato confermato anche dalla nostra guida, armati di manganelli, balzano sulla Opel rossa. Invece, prendono a calci il veicolo, aprono come furie le portiere e si accaniscono dapprima contro la persona che siede a fianco del guidatore. È una persona anziana: avrà come minimo 65 anni. Lo tirano fuori dall'abitacolo e con calci e colpi di manganello lo riducono in un



Soldati con automezzi militari pattugliano le strade di Podujevo, un centro a 40 chilometri da Pristina, capoluogo del Kosovo

bagno di sangue. Tutto si svolge nel giro di pochi secondi. Non ho nemmeno il tempo, ma anche la paura mi blocca, di tirar fuori la cinepresa. Ma l'incredibile deve ancora arrivare. Ecco spuntare in mano ad un agente della milizia una rivoltella. La punta contro il giovane, capelli neri e alti all'Umberto che è alla guida. Penso che lo faccia per intimidirlo. Ma il poliziotto invece spara. La pistola si inceppa. Lo ha fatto apposta per terrorizzare di più l'albanese? Non spara di nuovo. Ma la rivoltella si rifiuta ancora. Alla terza volta tuttavia il colpo parte. Il giovane ricadde in testa. I poliziotti si avvicinarono a noi. Hanno le mani sporche di sangue. Viviamo momenti lunghi una vita. Vedono la cinepresa e incredibilmente ci lasciano passare. Giriamo di lato alla Opel. Il giovane è morto con la testa massacrata, il vecchio per ter-

ra dà ancora qualche debole segno di vita. Gli altri due passeggeri seduti sul divano posteriore, giovani anch'essi, sono immobili, bianchi come cenci, atterriti. Si muovono anche le altre auto dietro di noi. Nessuno dice nulla. Perché, perché? Domandiamo al funzionario che ci accompagna. Ma lui allarga le braccia e non risponde.

«Ecco il Kosovo con la sua drammaticissima... attualità. Giancarlo Cilo e gli altri ci dicono queste cose ancora visibilmente turbati non appena entriamo nel cosiddetto Grand Hotel di Pristina. Ma voi cosa avete fatto? Che potevamo fare? Abbiamo telefonato la notizia in Italia. Dovevamo andare forse alla polizia?»

«Questa è la situazione di oggi. Ci domandiamo ora: chi erano i due della Opel rossa? Esponenti dell'irredentismo albanese? Centravano forse con l'orientato (una bomba che ha prodotto solamente un buco per terra) di due giorni fa contro un mezzo militare? Anche se così fosse chi dà alla polizia, federale o locale che sia, questa libertà di massacro? Ma un altro inquietante interrogativo si pone oggettivamente a questo punto: ma se le cose stanno così, se davvero in giro ci sono simili squadroni della morte le vittime reali, tra scontri e vendette politiche, quante sono? C'è da pensare che siano vere le denunce degli albanesi che parlano di almeno di 150 morti.

## In Namibia proseguono gli scontri, 78 i morti Il Sudafrica interrompe la smobilitazione



Manifestazione a favore del movimento Swapo per le vie di Windhoek

Il cessate il fuoco è la prima condizione prevista dalla risoluzione n. 435 dell'Onu per la transizione all'indipendenza della Namibia. Da sabato scorso però gli scontri tra guerriglieri Swapo e sudafricani hanno già fatto 78 morti. La Swapo in esilio accusa da Luanda Pretoria. I sudafricani dal canto loro puntano il dito contro il Movimento di liberazione. Tra i due fuochi le Nazioni unite.

MARCELLA EMILIANI

Chi ha violato per primo il cessate il fuoco che doveva avviare l'ultima colonia d'Africa all'indipendenza? Assieme alla notizia che gli scontri tra guerriglieri Swapo e le Forze di difesa dell'Africa del Sud-Ovest (Svaf) in due soli giorni, ieri e sabato scorso, hanno fatto ben 78 morti, cominciano ad arrivare anche comunicati contrastanti del Movimento di liberazione della Namibia e del Sudafrica. Da Luanda, dove il quartier generale in esilio di parte della Swapo (quella appunto che ha scelto di combattere fino ad oggi dall'esterno del paese), una nota fa sapere che a rompere la tregua sono stati due giorni fa i sudafricani. L'amministratore generale sudafricano a Windhoek, Louis Pienaar, dal canto suo, controbatte che le Svaf si sono limitate a rispondere al fuoco di circa 400 guerriglieri infiltrati in Namibia dall'Angola. E che - conseguenza molto allarmante - il Sudafrica per ora interrompe il piano di smobilitazione delle sue forze dalla Namibia come previsto dall'accordo di New York del 22

dicembre scorso. Tra i due fuochi l'Unita, il corpo di pace Onu che dovrebbe sorvegliare il cessate il fuoco e tutelare la pacifica transizione all'indipendenza del territorio, per ora si limita ad interrogare due guerriglieri Swapo che sarebbero stati catturati nel corso degli scontri di sabato. Dopo quanto è successo, è in pericolo il processo di indipendenza? Nell'euforia dell'inizio del conto alla rovescia, sono passati in secondo piano alcuni contrasti che potrebbero dar qui a novembre (quando verranno indette le elezioni) turbare non poco il clima politico nell'intera Africa Australis. Sebbene l'accordo di pace di New York sia stato accolto con favore dalla Swapo tutta, non è un mistero che la Swapo-iritea, quella cioè che ha sempre mantenuto una presenza a Windhoek, si sia mostrata e continui a mostrarsi più conciliante nei confronti del Sudafrica di quanto sia disposta ad essere l'ala in esilio. Toivo ya Toivo, il segretario generale dell'organizzazione, leader della Swapo-interna, pochi mesi fa ha accol-

to con favore il nuovissimo trattato commerciale tra Namibia e Sudafrica firmato dal governo ad interim del territorio, mossa questa che non è piaciuta a Sam Nujoma, presidente della Swapo e capofila dell'ala in esilio molto dura con Pretoria. Nonostante i ripetuti inviti di Toivo, Nujoma fino ad ora si è rifiutato di far ritorno a Windhoek per organizzare la campagna elettorale in vista di novembre. Tutto questo per dire che, di qui alle elezioni, la stessa Swapo dovrà seriamente fare i conti con se stessa per non pregiudicare il proprio futuro politico e quello del territorio. A carico del Sudafrica, sull'altro fronte della barricata, ci sono le pesanti accuse che continua a lanciare l'autorevole Consiglio delle Chiese namibiane. Sebbene Pienaar abbia smentito, ancora ieri il Consiglio accusava le Svaf di aver aperto il fuoco da un elicottero su di un raduno di sostenitori della Swapo a Uukango nel Nord del paese. Questo dopo aver affermato le scorse settimane che, nonostante l'accordo di pace, Pretoria sta infiltrando da tempo elementi anti-Swapo in Namibia, arruolandoli tra le file dell'Unita, il movimento di guerriglia antigovernativo angolano pesantemente sostenuto e finanziato dal regime dell'apartheid perlomeno fino al 22 dicembre scorso. No, non sarà una tranquilla transizione all'indipendenza per la Namibia. E la sfida questa volta è tutta rivolta alle Nazioni Unite.

**L'Unità**

## PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI

OGNI SABATO CON L'UNITÀ C'È IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA IN FASCICOLI SETTIMANALI DEI DIRITTI DEL CITTADINO

**IL SALVAGENTE**  
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
Progetto e coordinamento di Rita Crivello

**BOT E INVESTIMENTI**  
a cura di Diego Vangeloni

LE OBLIGAZIONI  
DIVERSI TIPI  
I FONDI DI STATO  
BOT, BTPE, CCT  
LE TASSE  
COME SI COMPARIANO  
I RENDIMENTI  
IL RINVIATO  
IL CREDITO DEL SERVIZIO  
BANCARIO  
LA CUSTODIA DEI TITOLI

COME SI OPERA IN BORSA  
LA VALUTAZIONE  
DELLE AZIONI  
COME SI COTIZZANO  
IL MERCATO  
LE COMMISSIONI  
L'ACQUISTO  
L'INFORMATICA FINANZIARIA  
LA CONFERMA  
DEI TITOLI IN BORSA

LE AZIONI  
IL LORO VALORE  
LA BORSA E GLI ALTRI MERCATI  
ORDINARE, PRIVILEGIARE  
E DI RISPARMIO  
LE ASSICURAZIONI  
I DIVIDENDI  
LE TASSE  
GLI AUMENTI DI CAPITALE  
I DIRITTI  
IL NUOVO AZIONISTA

12. PREVIDENZA E RISPARMIO

SABATO 8 APRILE  
12° FASCICOLO